« No . . . la società non ha nessuno spettacolo dolce e benefico da opporre a questo funebre spettacolo.

« Continuiamo la nostra utopia . . .

« Non sarebbe altrimenti se quasi ogni giorno il popolo avesse sotto gli occhi l' esempio di alcune grandi virtù altamente glorificate e *materialmente* remunerate dallo *Stato*?

« Non sarebbe egli continuamente incoraggiato al bene, se spesso vedesse un tribunale augusto, imponente, venerato, chiamare dinanzi a sè, agli occhi di una folla immensa, un povero ed onesto artigiano, di cui si raccontasse la lunga vita proba, intelligente e laboriosa, ed a cui si dicesse:

« — Per venti anni voi avete più di qualunque altro lavorato, sofferto, coraggiosamente lottato contro la sventura; la vostra famiglia fu da voi allevata nei principii del retto e dell' onore... le vostre superne virtù vi hanno altamente distinto: siate glorificato e ricompensato . . . Vigilante, giusta e onnipotente, la società non lascia mai nell' oblio nè il male nè il bene . . . Paga ciascuno secondo le opere sue . . . lo Stato vi assicura una pensione sufficiente ai vostri bisogni. Fatto segno alla pubblica stima, terminerete nel riposo e nell' agio una vita che deve servire di norma

a tutti... e così sono e saran sempre esaltati coloro i quali, come voi, avran giustificato per molti anni un' ammirabile perseveranza nel bene... e dato prova di rare e grandi qualità morali... Il vostro esempio incoraggerà i più a imitarvi... la speranza alleggerirà il penoso fardello che la sorte impone loro durante una lunga carriera. Animati da una salutare emulazione, lotteranno di energia nell' adempiere i doveri più difficili, onde essere un giorno distinti fra tutti e remunerati come voi... —

« Domandiam noi: quale di questi due spettacoli, dell' omicida scannato, del grand' uomo da bene ricompensato, reagirà sul popolo nel modo più salutare, più fecondo?

« Certamente molti animi delicati s' indigneranno alla sola idea di queste ignobili *remunerazioni materiali* accordate a quanto v' ha al mondo di più etereo: *la virtù*!

« Troveranno contro simili tendenze ogni sorta di ragioni più o meno filosofiche, platoniche, teologiche, ma soprattutto *economiche*, come queste:

« — Il bene ha in sè la sua ricompensa...

« — La virtù è cosa che non ha prezzo...

« — La sodisfazione della coscienza è la più nobile delle ricompense. —

« E in fine questa obiezione trionfante e senza replica:

« — *L'eterna felicità che attende i giusti nell' altra vita, deve unicamente bastare per incoraggiarli al bene.* —

« A ciò risponderemo che la società, per intimidire e punire i colpevoli, non ci sembra esclusivamente starsene alla divina vendetta che, dicesi, gli coglierà nell' altra vita.

« La società preludia al giudizio finale colle umane sentenze . . .

« Attendendo l' ora inesorabile degli arcangioli dalle armature di giacinto, dalle trombe risuonanti e dalle spade di fuoco, ella modestamente si contenta . . . dei gendarmi.

« Il ripetiamo:

« Per spaventare i malvagi, si materializzano o piuttosto si riducono a proporzioni umane, percettibili, visibili, gli effetti anticipati del corruccio del cielo . . .

« Perchè non sarebbe lo stesso degli effetti della ricompensa divina rispetto alla gente da bene? »

Tale fu il linguaggio di Eugenio Sue; e la Francia illuminata non potè ristarsi dall' accogliere una domanda sì savia e sì filantropica. Sì, le nobili parole dell' illustre scrittore furono intese, e Parigi

ha innalzato un *tribunale dove siede un giudice che decide della ricompensa dei braccianti*, da cui già si ottengono felici resultamenti. Il 16 maggio 1846, il celebre Vittor Hugo scrisse a questa benefica assemblea una lettera ragguardevole che ci affrettiamo a trascrivere:

« Verrà dì in cui i pubblici funzionarii comprenderanno che, nello stato attuale dell' Europa e della civiltà, deve esservi e vi ha assimilazione perfetta fra il soldato e l' operaio. Il soldato è l' operaio della guerra, l' operaio è il soldato della pace. Il primo rischia la vita pel paese combattendo contro lo straniero; il secondo dà la sua, e l' usa e la spende ogni giorno a prò di tutti, lottando colla materia. Avvi più eroismo nel lavoro del soldato, il quale implica la disciplina; avvi più intelligenza nel lavoro dell' operaio, il quale reclama la libertà; ma tutti e due, l' operaio come il soldato, danno opera all' incivilimento, uno proteggendo ed ingrandendo il territorio nazionale, l' altro fecondandolo, coltivandolo, dotandolo di tutte le ricchezze dell' agricoltura e dell' industria.

« Permettetemi di aggiunger qui che questa assimilazione mi colpisce vivamente in modo particolare, me, figlio di un soldato ed operaio del pensiero.

« Il giorno in cui queste verità saranno am-

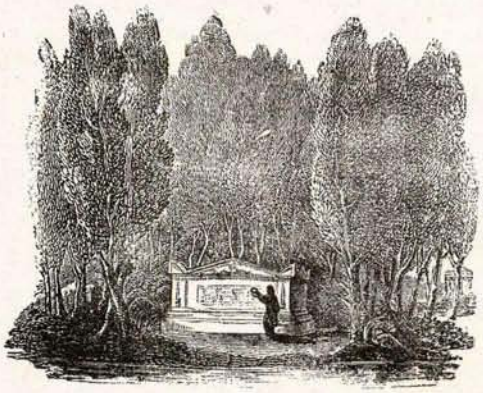
messe, le stesse premure sociali, le stesse ricompense sosterranno, incoraggeranno e glorificheranno il soldato e l' operaio. Lo Stato, rappresentante la nazione, onorerà coi pubblici e visibili contrassegni di stima onde dispone, il bracciante onesto, laborioso, intelligente e distinto, come onora il prode soldato. Lo Stato raccoglierà e ripararà in sua vecchiaia l' uomo della pace come onora e ripara l' uomo della guerra. Comprenderassi infine quanto vi ha di sociale e profondo in quel gran pensiero di Luigi XIV, che chiamiamo lo Spedale degli Invalidi, e in quel gran divisamento di Napoleone che chiamiamo la Legione d' Onore.

« Il vostro progetto, o signori, è un avviarsi a quel bello e desiderabile resultato. È un esempio che date alla intera società: l' idea che doveva avere lo Stato, l' avete voi. Ciò che lo Stato farà domani, voi l' avete fatto oggi.

« Ecco, signori, quanto approvo ed onoro particolarmente nel progetto che vi compiaceste comunicarmi. È un passo che fate, me ne rallegro con voi; ma non lo dissimuliamo, non è che un passo, ce ne vogliono degli altri, bisogna andar più oltre. La Francia è stata ferma un gran pezzo; è tempo che i pensatori e i lavoratori dieno il segnale, e che da tutte le parti ci si rimetta in cammino alla volta del progresso. »

. . . . . .

Giacchè abbiam la mania di imitare gli stranieri, almeno imitiamoli nelle innovazioni ispirate loro dall' amore dell' umanità.



CAPITOLO V.

ELLA ERA INNOCENTE!

Le tenere e consolanti parole che la madre ed i figli prodigavano all'infelice padre di famiglia cominciavano già a produrre l'effetto che il suo buon cuore faceva sperare.

— Mi assicurate che ella è innocente? chiedeva Anselmo con dolorosa ansietà.

— Non ne puoi dubitare, mio caro, gli rispose Luisa; le persone che proteggono la nostra figlia e noi tutti, sono animate da nobili sentimenti. Sono un fratello e una sorella, ricchi e generosi, che cercano la loro felicità nel sollievo degli infelici. La signora è maritata; ed ha preso Maria in casa sua, non cessando dall' amarla e farla rispettare quale sorella; là non vi ha nulla che non sia onesto e naturale. Del resto, Anselmo mio, devi sovvenirtene: quando Maria si separò da noi, dicevamo: Ella è sì buona, sì dolce che dovunque diverrà la figlia della casa ove anderà.

— È vero, è vero, proruppe Anselmo profondamente commosso.

— Ebbene! amico mio, la nostra speranza si è realizzata. Il signore è uno dei primi medici dello Spedale, e fu desso che mi rese la vista.

— La vista! esclamò l' artigiano stupefatto; e portò le sue labbra sugli occhi della sua sposa. La vista!... ed io, per anche io, non aveva badato a questa immensa felicità! Oh! Luisa, l' uomo benefico che ti rese la vista è un angelo, poichè la vista è forse ciò che più ravvicina l' uomo alla divinità... Tu rivedi il mondo... o mia cara Luisa! parla, parla; dimmi tutto ciò che hai sofferto nelle tue orrende tenebre. In tale abisso l' esistenza non è ella insopportabile, e non ci si cre-

de quaggiù maledetti? Intendere incessantemente lodare le maraviglie della natura, i raggi del sole, e trovarsi eternamente condannati a non vederli!... Intendere la voce di persone animate, toccarle, e non potere contemplarle! tenerle nelle sue braccia qual' ombra vana! Oh! orrendo martirio, cento volte più orrendo ancora per colui che ha veduto... Fremo, mia Luisa, alla sola idea di esser privato di contemplare le grazie del tuo volto, di sentire risuonare alle mie orecchie la dolce voce de' miei figliuoli, senza poter godere della vista dei cari loro volti. Se questa disgrazia mi colpisse, ne morrei disperato... non avrei la tua santa rassegnazione, o mia Luisa; non saprei soffrire quanto tu hai sofferto.

— Il mio dolore fu immenso, caro Anselmo... ma la gioia di rivederti mi ha fatto tutto obliare... e questa gioia, questa ineffabile felicità, la devo al protettore di Maria.

— Il benefizio che gli devi, e che gli devo io pure, io, poichè la tua felicità è anche la mia, è infatti ben grande, o mia Luisa. Dio lo ricolmi di benedizioni, poichè egli è il nostro salvatore!

— Il nostro salvatore, sì, amico mio, più ancora di quel che pensi, poichè alla sua scienza, alla sua inesauribile bontà, dobbiamo pure l' aver conservato la nostra virtuosa figliuola.

— Che dici mai?

— Dico che fu pure quest' uomo caritatevole che salvò la nostra Maria. Ella era pazza, la misera; sì, era diventata pazza in conseguenza dei più crudeli dolori; e fu il nostro angelo tutelare che gli rese la ragione. Appena convalescente la levò dallo spedale per porla presso la sua adorabile sorella, dove Maria ha trovato una generosa protettrice che gli ha prodigato ogni specie di cure, con tant' amore e premura quante ne sarebbe capace una madre... Ma mio Dio! mio Dio! Anselmo mio, cos' è mai? perchè piangi così?

— Oh! sì, Luisa, piango; è il dolore e il pentimento che mi fa piangere. Lascia sgorgar le mie lagrime; esse sollevano questo povero cuore... Ingrato verso i miei benefattori!... padre snaturato che sono per la più affettuosa tra le figlie... Ah! perchè non mi hanno lasciato morire!... allora io era innocente... Maria!... dov' è Maria?.. voglio abbracciarla... gettarmi alle sue ginocchia... domandarle perdono... Maria... figlia mia! Lui... sa... Luisa oh! mi manca il respiro... mi sento morire!

Lunghi gemiti succedettero a queste dolorose esclamazioni; quindi il veterano che, sul campo di battaglia, aveva acquistato il soprannome d' *Intre-*

pido, colui che non ha guari era asceso sul patibolo con stoica impassibilità e senza versare una lagrima, si mise a piangere come il più tenero dei fanciulli.

— Anselmo, gli diceva la sua tenera sposa asciugandosi le lagrime, Anselmo, calmati; Maria non può star molto a ritornare.

— Si, si, padre mio, aggiungeva Manuele colla gioia della speranza. Io pure corro a cercarla, e vedrete che saremo per sempre felici. Coraggio, mio buon padre, coraggio, Maria presto ritornerà.

Quella buona gente ignoravano la risoluzione funesta presa dalla sventurata.

Manuele era già scomparso.

Per uno di quei prodigii della natura impossibili a comprendersi, Anselmo, come si è veduto, aveva immantinente recuperata tutta la sua sensibilità; pianse ancora assai, e le lagrime furon per lui di gran sollievo.

— Ancora non si vede nessuno! esclamò egli in fine colla più dolorosa ansietà; ancora non ritornano! E l' infelice camminava per la stanza come un pazzo. Quindi si assise bruscamente, appoggiando una mano su ciascuna delle sue ginocchia, e, cogli occhi fissi sul suolo, rimase per alcuni istanti pensieroso in questo atteggiamento, mentre un

sudore freddo gli scorrea giù dalla fronte, e si mescolava alle sue cocenti lagrime.

— No, no, non la vedrò più . . . sono un mostro! E nella sua disperazione il padre di famiglia si nascondeva la fronte fra le sue mani callose.

Tutto ad un tratto s' intese rumore di persone che s' innoltravano.

Anselmo rabbrividì di vergogna e di gioia, e volò qual dardo verso la porta.

Era la baronessa del Lago insieme con suo fratello, il dottore d' Aguilar.

Anselmo si tenne immobile fino a che Luisa si fu lanciata verso la Baronessa per baciarle la mano, gridando col più puro entusiasmo:

— Nostri benefattori!

La Baronessa ricevè Luisa nelle sue braccia.

Ecco, disse Luisa ad Anselmo mostrandogli il medico, ecco l' uomo generoso che mi ha reso la nostra figlia, la salute e la vista; poscia voltandosi verso la Baronessa, aggiunse: Ed ecco la bella e toccante protettrice di Maria!

Il fratello e la sorella si ravvicinarono prendendosi per la mano.

Anselmo, in uno stato che non saprebbesi descrivere, si gettò ai loro piedi, e li baciò come avrebbe fatto il più misero schiavo. Anselmo *l' Intrepido*, il veterano indomabile, il liberale corag-

gioso che non s' era mai curvato davanti al potere; l' uomo che, in preda a tutti gli orrori dell' indigenza, non aveva voluto stendere la mano alla pubblica carità, perchè, superbo della sua nobile miseria, si credeva più grande del potente che gli avrebbe gettato un obolo ... quest' uomo incorruttibile, la cui fierezza prendeva suo alimento nella virtù, e che avrebbe preferito la morte al minimo avvilimento, quest' uomo si trascinava sul suolo irrigando delle sue lagrime i piedi di due suoi simili! Ma questa umiltà era l' effetto di una profonda riconoscenza, e provava la forza dell' amore che Anselmo nutriva per la sua famiglia.

Con gran pena il signore d' Aguilar pervenne a rialzare da terra questo padre venerando; lo strinse tosto al suo seno, dicendogli col tuono il più dolce:

— Qui, amico mio, qui! sul mio petto ricevo gli uomini le cui virtù formano la gloria del genere umano.

— Non son degno di tanta bontà! Con ignobili sospetti ho oltraggiato la vostra generosa probità, e non merito perdono.

— Ebbene! amico mio, disse la Baronessa col suo amabile sorriso, siccome il mio sesso ha il diritto di far grazia, vi annunzio che siete del tutto perdonato; ma però ad una condizione.

— Oh! parlate, signora, parlate, riprese Anselmo, asciugando le lagrime che gli solcavan le gote ed il sudore che gli venia giù dalla fronte; che volete da me, signora?

— Non voglio più lagrime, non voglio più dolori; bisogna che la mia presenza faccia qui regnare la pace e la gioia.

— La gioia... la gioia senza l' amor di mia figlia! Ah! signora, voi ignorate che io l' ho vilmente offesa... e che, nel mio delirio, non ho neppure risparmiato voi, voi, sua protettrice!

— Sua protettrice... sua protettrice... non voglio questo titolo, rispose la Baronessa; amo più quello di amica; poichè bisogna che sappiate, signor mio caro, che sono la migliore amica di Maria, e che vengo per ricondurla presso di me... Ella se n' è allontanata senza dirmene la causa, senza neppur dirmi addio, e siccome suppongo che ella si creda offesa, vengo a torla d' inganno, a persuaderla... Ma come mai ancor non la vedo? Via, dunque dove si trova, dove è?

— Ecco, signora, ecco quel che ogni ora domando, rispose Anselmo con somma impazienza; bisogna che ella ritorni, ho bisogno di stringerla al mio seno... Ritornerà... non è vero? non è vero che ritornerà?

— Ma senza dubbio, amico mio, riprese Luisa,

tranquillizzati. Signora, Maria non può star molto a ritornare; ella sarà ben fortunata di trovar qui tante persone che l' amano! Sono andati a cercarla, e presto la rivedremo.

— Coraggio, prode Anselmo! aggiunse il dottore stendendo la mano all' artigiano, affatto stupìto di quanto intendeva, senza essere meno impaziente del ritorno della figlia di lui; coraggio, amico mio! ogni vostra disgrazia è finita, poichè il loro abominevole autore è caduto in mano della giustizia.

— L' autore delle nostre disgrazie? domandò Anselmo più stupefatto che mai.

— Egli stesso, ripigliò il medico. Vi rammentate voi di aver salvato la vita ad un frate nella giornata del 17 luglio 1834?

— Me ne rammento, rispose Anselmo, e mi sovvengo ancora che, in premio della mia devozione, egli voleva sedurre mia figlia.

— Ebbene! questa abominevole idea non l' ha mai abbandonato. La storia de' suoi misfatti, di cui sono venuto in cognizione per mezzo della sua complice, sarebbe troppo lunga a narrarsi; questa infelice, che aveva servito di strumento alle turpezze di quel mostro, ne fu ricompensata coll' imprigionamento in un bagno, dietro la delazione dello stesso infame ipocrita, dopo aver tenuto un grado di-

stinto nell' alta aristocrazia della corte. La misera creatura non potè sopravvivere a simile abiezione, e dopo una malattia breve e terribile ieri morì nelle mie braccia, facendo rivelazioni della più grande importanza. Una povera fanciulla che al tempo della sua prosperità faceva passare per sua figliuola, e che fu rinchiusa con essa, trovasi adesso in uno stato da far pietà.

— Ma questo maledetto ipocrita, signore, come potè fare ad esser causa di tante disgrazie?

— Ve l' ho detto, sarebbe troppo lungo il narrarlo, ripigliò il medico; vi basti sapere che tutti i suoi delitti sono ancora provati previa la confessione di un' altra perversa donna similmente sua complice, che dimorava seco lui, e che pure si trova in potere della giustizia. Di più furono trovate presso di esso carte importanti relative ad una vasta cospirazione carlista onde quel cannibale sembra essere stato il direttore ed il capo principale.

— Infame! esclamò Anselmo con collera.

— Egli, questo traditore, proseguì il medico, non potendo riuscire a sedurre Maria, divenne suo implacabile carnefice, il vile calunniatore, non che il perfido delatore dell' uomo cui doveva la vita; egli pure è l' autore degli scritti anonimi per mezzo dei quali pervenne a seminare la discordia in seno di una onesta famiglia.

— Ed il cielo permette simili atrocità! proruppe Anselmo.

— No, il cielo più non le tollera, ripigliò il medico. Per un prodigio della Provvidenza, i delitti di quel mostro furono scoperti, ed egli è in potere dei tribunali, che certamente ne faranno buona giustizia. Laonde, la vostra innocenza non può fare a meno di essere riconosciuta, poichè necessariamente nel di lui processo sarà parlato della sua condotta verso di voi, e di Maria, che, fino a questo giorno *vittima di un frate*, ritroverà la pace e la felicità in mezzo alla sua rispettabile famiglia.

— Maria! . . . Maria! . . . si diede di nuovo a gridare disperatamente il misero padre; dove siei, dove siei, figlia adorata? Vieni nelle braccia di questo povero vecchio che ti idolatra . . . Quanto sta! Dio buono! dove dunque ella andò mai? . . . Mi sento venir meno . . . Ahimè! riconoscendo la sua innocenza, trovandola degna del mio amore, io non doveva capire in me dalla contentezza . . . mentre or mi sento sul cuore un peso che mi opprime . . . Un terribile presentimento mi dice che non rivedrò più questa figlia adorabile da me sì vilmente maltrattata . . . Oh! perdono, figlia mia . . . perdono!

E così querelandosi, versava amare lagrime.

— Via, amico mio, via! a che questa dispera-

zione? gli disse la povera Luisa con angelica dolcezza; ti assicuro anche una volta, che Maria non può star molto a ritornare da noi. Vedi bene che la tua afflizione ci addolora tutti!

— Ci sarà resa! dici che ci sarà resa? oh! Dio lo voglia! poichè non potrei sopravvivere a tanta perdita. Questo orribile presentimento mi strazia l'anima, questo presentimento fatale, precursore di qualche nuova catastrofe, mi annunzia che non rivedrò più la mia figlia, e, a questa spaventosa idea, mi sento morire. Non riveder più la figlia del mio amore, e ciò per averla io stesso respinta dal mio seno... per averne oltraggiata la virtù... per averla insultata come la più vile delle prostitute!.. O padre snaturato! la tua condotta è indegna... abominevole, e giustamente ha meritato i rinfacci di uno schiavo, di un Negro abietto e meschino, cento volte più umano di te! No, Maria non deve più accostarsi ad un così barbaro padre; no, poichè la povera fanciulla non sa, nè può sospettare le pene di questo padre pentito... Maria! Maria!...

Ed i lamenti del misero non avevano fine.

— Calmati, caro sposo, calmati ripeteva ancora la povera moglie e madre. Maria non è tale da tenere rancore, e dimenticherà il tuo severo contegno tosto che si sentirà stringere nelle tue braccia... E, cre-

dimi, amico mio, credimi, questo momento felice non starà molto a venire.

Tutto ad un tratto si intese lo strepito de' passi di alcuno che sembrava inoltrarsi. Anselmo si lanciò verso la porta . . . Neppure questa volta era Maria! Tuttavia, all' aspetto della prima delle due persone ch' ei scôrse, Anselmo si arrestò come petrificato; muto di sorpresa, la contemplava con occhio smarrito; ma poscia bentosto riprendendo animo, mise un acuto grido, e si gettò nelle sue braccia.

CAPITOLO VI.

LA RESURREZIONE.

Colonnello! colonnello! esclamava Anselmo coll' accento della follia, fia possibile, gran Dio? no, no, è una visione che viene per accrescere il mio dolore.

L' uomo che Anselmo vedeva innanzi a sè, era infatti il vecchio compagno di milizia la cui me-

moria gli era sì cara. In tutte le sue disgrazie, nelle sue più cocenti angosce, egli sempre esclamava: Oh! se il mio colonnello vivesse, non mi accaderebbe quel che mi accade. Questo nobile protettore viveva ancora, e tuttavia il povero soldato non aveva cessato di piangere la morte di questo nobile compagno di armi. Potrà dunque ben capire il lettore la sorpresa, l' allegrezza del povero artigiano quando lo vide entrare in casa sua.

— Mio Dio . . . mio Dio . . . ditemi che non è un sogno, ripeteva egli con ansietà, dite che non m' illudo.

— Ma no, ma no, mio caro Anselmo, non t'illudi, grazie a Dio . . . sono infatti il tuo colonnello, o per meglio dire il tuo vecchio compagno di reggimento, il tuo fratello, proruppe assai commosso il buon marchese di Bellaflora; poichè era egli che, seguìto da suo figlio, facevasi in cerca del prode granatiere.

— Qualè felicità! esclamò Luisa baciandogli la mano; e noi che abbiamo pianto tanto la vostra morte!

— Signora! vi era qualche motivo, disse il Marchese prendendo la mano di Luisa, e stringendola affettuosamente. Ebbi la disgrazia di essere ucciso nei giornali. I signori giornalisti mi uccisero con

un semplice tratto di penna; essi penan poco a ammazzare! Vi sono delle penne più terribili della sciabola di un granatiere. Quanto al campo di battaglia, è vero che vi rimasi gravemente ferito, il che mi mise nell' impossibilità di continuare il mio servizio... ed è anche un miracolo se l' ho scampata... poichè la ferita era presso la regione del cuore, e per estrarre la palla convenne squarciarmi tutto il petto. Anche le disgrazie son buone a qualcosa: così, ora ho un eccellente barometro che mi annunzia con precisione tutti i cambiamenti dell' atmosfera; e, per verità ciò avviene si spesso, e con tanta precisione, che me ne disfarei volentieri, poichè la mia vita ne fu più di una volta in pericolo.

— Tuttavia, riprese Anselmo, la gazzetta diceva officialmente che eravate morto.

— E appunto perchè lo diceva, io non lo era, rispose allegramente il Marchese; quindi, guardando con bontà la moglie di Anselmo, aggiunse: Via, Luisa, abbracciami... spero che tuo marito non sarà geloso di questo povero vecchio... e son pure di avviso che questi signori, qui presenti, non si offenderanno della mia cordialità... Noi altri vecchi abbiamo il tristo privilegio di prenderci simili licenze; bisogna contentarsi di qualche cosa, poichè siamo, come suol dirsi, a undici ore e tre quarti.

La Baronessa e suo fratello s' inchinarono con amabilità, come per notare il loro assenso alla proposizione del Marchese, la cui sincera ilarità gli aveva a prima giunta sedotti.

Luisa ed il colonnello si abbracciarono dunque affettuosamente.

— Sai, Anselmo, riprese il vecchio soldato, che hai una bella sposina? Si dice che il matrimonio è una gran croce; io però son d' avviso che vi sia un po' di tutto nella vigna del Signore. Donna e popone beato chi azzecca bene, dice il proverbio: tutto sta nel sapere scegliere perchè non riesca zucca. Quanto a te, scommetto dieci contro uno che questa croce non ti sembra pesante quanto la bisacca ed il moschetto... E questi bambocci sono tuoi?

Rosa e Giovacchino corsero a deporre un bacio sulla mano del Marchese.

— Buoni e graziosi come la mamma, aggiunse egli abbracciandoli. Quanti ne hai?

— Quattro, adesso, rispose Anselmo; quindi portandosi la mano agli occhi, aggiunse: E altri tre ebbi la disgrazia di perderli.

— Diavolo! sembra che tu abbia fatto il tuo dovere. Eh, miravi così bene sul campo di battaglia, e vedo adesso, e ne godo, che que-

st' ingegno ti è rimasto anche nel tuo nuovo stato.

Il Marchese tosto arrossì del suo scherzo, soprattutto scorgendo davanti a sè una giovane signora; e, volendo farne ammenda onorevole, aggiunse sorridendo:

— Oggi bisogna che mi si perdoni la mia libertà di parlare, qualunque sia il modo ond' io mi esprimo. Son fuori di me dalla gioia; questo forse è il giorno più felice della mia vita . . . E poi, reclamo i diritti accordatimi dal tristo privilegio di cui vi ho or' ora parlato. Scusatemi, signora, proseguì egli salutando la Baronessa: le arguzie di un vecchio soldato sanno sempre un po' di caserma, che è difficile fargli dimenticare.

— Oh! signor Marchese, conosco le circostanze, rispose la Baronessa; e la lealtà del vostro bell' umore condona tutto.

— Padre mio, disse allora don Luigi, questa signora è la Baronessa del Lago, e questi è il suo signor fratello, don Antonio d' Aguilar, uno dei medici più distinti della capitale.

Il dottore si inchinò.

— Se, com' io non ne dubito, riprese il Marchese, l' ingegno e la bontà di questa amabile signora corrispondono alla sua bellezza, la fama questa volta non mentisce.

La Baronessa fece una graziosa riverenza per ringraziare il Marchese delle sue obbliganti parole, e questi stese la mano al dottore, dicendogli con amabile cortesia:

— Conto, signore, sull' amistà di una persona così amabile e così distinta.

— Disponete pure, signore, ed io mi conosco troppo fortunato di corrispondere alle premure del degno padre di don Luigi di Mendoza, rispose il medico stringendo affettuosamente la mano del Marchese.

— Adesso, amici miei, proseguì quest' ultimo indirizzandosi a Luisa e ad Anselmo, voglio, come ho detto, pagare un vecchio debito. Fra la gente onorata, *ogni promessa è sacra* . . . ed in conseguenza non posso, sotto nessun pretesto, mancare alla mia; ma non sono *resuscitato* mica perciò!

— Un debito? riprese Anselmo.

— Come! hai così facilmente obliato la tua bella azione? Ebbene, io, contro l' uso dei debitori, me ne sono sempre rammentato; e solo una lontananza forzata, l' ostracismo, l' incertezza, una serie non interrotta di strani avvenimenti, mi hanno impedito di pagarlo. Adesso, non essendo più così, e giacchè posso, bisogna, mio caro, che tu ti rassegni a lasciarti pagare.

Il lettore ci permetterà di qui riprodurre ciò

che abbiamo detto nel primo Capitolo di questa storia, rispetto ad Anselmo *l' Intrepido.*

Egli aveva militato nell' esercito liberale sotto un colonnello cui, in uno scontro, salvava la vita, e che volendo ricompensare il servigio del suo liberatore, gli procurò il suo congedo; cosa che Anselmo vivamente desiderava da che si era invaghito di colei che poi divenne sua sposa.

Quel prode colonnello da poco tempo piangeva la perdita di un' adorata consorte, e sembrava cercare nei pericoli il termine del suo straziante dolore: alla fine, riflettendo ch' ei doveva la vita ed ogni sua affezione al tenero frutto dell' amor suo, gli parve di non poter mai ricompensare abbastanza il giovane e valoroso soldato che lo aveva tolto dalle mani di una certa morte; e gli offrì dell' oro in gran copia; ma questa offerta fece arrossire il soldato, il quale, per ogni ricompensa non volle accettare che l' amistà del suo capitano. « *Ebbene dunque,* gli disse il colonnello abbracciandolo, *fino da questo giorno voglio esser tuo fratello . . . Maritati e sii più felice di me . . . Ma se il destino ti dà una figlia, voglio esserne il compare; m' intendi? Voglio che ella si chiami Maria, per esser questo il dolce nome che portava la sposa da me tanto amata; e poichè non domandi che il mio affetto, giuro per la memoria*

dell' angelo che Dio mi ha tolto, che non sarò mai ingrato verso di te. »

— Voglio esser tuo fratello, dissi allora, aggiunse il Marchese; ebbene, ecco che sono a provartelo. Questo pezzaccio (e battè colla mano sulla spalla destra di don Luigi di Mendoza che gli stava accanto) come lo vedi, grande e grosso, non è altri che mio figlio . . . cioè . . . perdono, m' inganno . . . è qualche cosa anche di più: è l' amante di tua figlia, e . . . bisogna maritarli!

— Signore! . . . balbettò Anselmo colla maggiore confusione; ma . . .

— Ma che? dico che bisogna maritarli; ecco fatto, e non v' è da esimersene . . . Promisi che sarei tuo fratello . . . l' occasione si presenta, e l' affare è concluso. Qua la mano.

La Baronessa e suo fratello assistevano a questa scena con commozione.

Tutto ad un tratto, mentre il Marchese stringeva cordialmente la mano del prode operaio, un gruppo interessante si presentò sulla soglia di quella stanza.

— Mia figlia, gridò Anselmo.

Infatti era Maria, sostenuta da suo fratello e dal Negro Tommaso.

Don Luigi, in preda alla più viva emozione, avanzò una sedia per la sua prediletta, e la

infelice vi si lasciò cadere quasi svenuta. Anselmo si precipitò ai suoi piedi, gli prese le mani e le cuoprì di baci e di lagrime di gioia e di amore.

CAPITOLO VII.

GLI SCHIARIMENTI.

Quando Maria, col cuore lacerato dalla trista accoglienza che le aveva fatto suo padre, fuggì per porre un termine ai dolori della sua disperazione, il Negro le era corso dietro ed era giunto al fiume nel momento in cui ella vi si precipitava.

Ci si deve rammentare che al capitolo venti-

duesimo della parte seconda del nostro volume pri-

risorse pecuniarie? . . . l'o-

ignoranza delle masse? . . .

la solidità di

sul mare straniero? Meschini e insen[illegible]

talmente abbacinati da non vedere i nuovi interessi [illegible] creati

dalla rivoluzione; interessi più potenti, più [illegible] sorti di quelli di

cui deploravate la perdita; inte-

ressi profondamente radicati, e che era impossibile distruggere perchè corrispondenti e affini alla natura dell' uomo. Come non avevate ancora esaurito nella passata lotta ogni vostra risorsa? Non eravate ancora convinti che i popoli, perfettamente istrutti della vostra ipocrisia, disprezzavano i vostri discorsi? Non vedevate che il tempo di una stupida credulità, di un barbaro fanatismo era finito? Dopo essere stati tante e tante volte battuti nei vostri scontri colle forze liberali, non eravate ancora disingannati rispetto alla vostra debolezza? Come infine aspettavate il vostro trionfo dall' intervento straniero, il quale non poteva che farvi più disprezzare da tutti coloro che amano la patria, e che questa volta non limitavansi a inefficaci simpatie, atteso che erano rotti gl' incantesimi vostri? Vi fu d' uopo dunque rinunziare alla vostra rea speranza; di non fare più mostra di vantaggi illusorii, onde non aggiungere il delitto al ridicolo della vostra posizione, poichè non ignoravate che un sincero ravvedimento a pro dei veri interessi della patria è sempre onorevole e tenuto in gran conto.

Voi medesimi sapevate pur troppo che l' unione d' Isabella col vostro contino, lungi dall' essere stata la pietra fondamentale della pace della Spagna, lungi dal servire ad una riconciliazione generale, non sarebbe stata che il sasso d' inciampo pei

maggiori disordini, poichè su quel matrimonio contavate ristabilire il sistema completo dell' assolutismo, il che non poteva ottenersi fuorchè a prezzo del governo rappresentativo, o sacrificando i nuovi interessi da lui creati, e la libertà della stampa, o, in una parola, esterminando il partito liberale.

Ecco, povero popolo spagnuolo, la riconciliazione offertati dal partito carlista; ecco l' ordine e la pace, il riposo e la prosperità che avrebber formato la dote della tua Regina, se ella si fosse unita al figlio di don Carlo; ecco i benefizii che anche adesso questo principe ti arrecherebbe sulla punta delle baionette de' suoi satelliti, se gli riuscisse raggranellare un esercito fra gli scontenti e fra i banditi di ogni paese; ecco l' aureola di gloria di cui cingerebbe tua fronte il trionfo dell' *Angelo sterminatore*!

Frate Patrizio è un personaggio reale, che ha esistito, storico; non abbiamo altro merito che di avergli dato un nome. Il suo carattere, i suoi delitti, la sua ambizione, la sua ipocrisia formano il tipo storico della maggior parte dei nemici della prosperità della Spagna, che, sotto il manto della carità evangelica, della mansuetudine degli apostoli e dell' amore fraterno, nascondono l' orribile disegno di annegar l'uman genere in un mare di sangue, per

fondare il loro trono sui nostri cadaveri, e governare da despoti gli avanzi di un popolo infelice.

Madrid, che fu testimone delle invasioni de' Merinos, de' Tristany e di tante altre tigri assetate di sangue che han gettato via l' aspersorio per prendere il pugnale dell' assassino, non potrebbe revocare in dubbio i fatti per noi narrati.

E per provare anche meglio, se fia d'uopo, che non v' ha mostruosità che gli arresti quando si tratta del trionfo di loro abominevoli dottrine, si getti lo sguardo su quelle valli e su quelle aride montagne che compongono le tre provincie di Biscaglia, Alava, Guipuscoa; non che sulla meravigliosa Navarra; si legga la storia della lotta onde furon teatro. Per far prevalere in Spagna il dispotismo teocratico, i carlisti esaltati non temerono di porre in piedi e di esercitare essi medesimi il brigantaggio; poichè è impossibile vedere altra cosa nella emancipazione di quelle provincie, nel loro simulacro di legislazione, che gli esentava dall'inviare i loro figli alla difesa dello Stato, e da molti altri incarichi e imposizioni che pesavano sugli altri Spagnuoli.

Ma non ci s' inganni; non erano i *fueros* (1) di

(1) Nome dato ad un partito d' insurgenti nella Spagna.

quei montanari che facevano lasciare ai ministri di un Dio di pace le loro sacre dimore; non erano i *fueros* che potevano spingere quelle indomite furie a brandire il ferro omicida, a scuotere le faci incendiarie, in vece di predicare le evangeliche massime di carità e di mansuetudine; non erano i *fueros* che strappandoli dalla cattedra e dal confessionale, potevano condurli a scene di sangue, di furto e di saccheggio, dove figuravano sempre in prima linea; i *fueros*, infine, non potevano essere il mobile di loro scandalosa e rea condotta: era il desiderio d' innalzare al trono un principe inetto e fanatico, onde poter quindi governare il popolo sulle ruine della libertà.

Alla morte di Ferdinando VII, le provincie di cui parliamo avevano cinquecento mila abitanti di aspro carattere, di una rozzezza proverbiale, di un fanatismo religioso esaltatissimo, di severi costumi, e di uno spirito di provincialismo spinto fino all' entusiasmo.

Tali furono gli elementi che la banda apostolica si propose allora di far valere perchè trionfasse la sua ambizione, come specular voleva sul matrimonio del suo contino colla Regina di Spagna.

L' interesse de' *fueros* ed il fanatismo religioso, in un paese per natura inclinato alla guerra, furo-

no abilmente sollevati da questi agitatori omicidi. Sapevano bene non esser loro permesso proclamare ciò che l' intera nazione rigettava; sapevano bene che là dove dodici milioni di abitanti opponevansi con energia ai loro iniqui progetti, era impossibile spiegare la bandiera della inquisizione; e fu per ciò che nelle provincie basche inalberarono quella de' *fueros*, quantunque il governo superiore non avesse neppure avuto il pensiero di portare il minimo attentato alle loro franchigie o alle loro immunità.

Ciò è così vero che, anche allora, il potere avrebbe creduto commettere un delitto mescolandosi negli affari della Chiesa, chè prendevansi in odio certe riforme imperiosamente esatte dei bisogni dell' epoca. Parecchi fra i cortigiani di Cristina, e certuni membri del governo mantenevano clandestini rapporti cogli agenti di don Carlo. Zumalacarregui, volendo tirare dalla sua uno dei capi dell' esercito liberale, si servì, per guadagnarlo, di un documento proveniente da quella rea corrispondenza, e questo scandaloso fatto, di cui dobbiamo la rivelazione allo zelo e alla amistà del giovane don Blas Araqué, è della estrema esattezza, quantunque siamo i primi a renderlo di pubblico diritto. Nè dicasi che tali intelligenze erano supposte dal capo ribelle onde meglio pervenire a' suoi fini; poichè

il generale, cui facciamo allusione, non ha che troppo dato prova della sua destrezza e della sua sagacità in affari di simil sorta; e poi, Zumalacarregui, suo amico, che, conoscendolo e *tenendolo in grande stima*, voleva con ciò pure ritorlo al suo partito, non aveva mai osato far valere una menzogna che, più tardi scoperta, lo avrebbe allontanato da sè.

Ad onta di ciò, il governo non era del tutto disposto a prendere la via delle riforme, e gli apostoli dell' anarchia cominciarono a percorrere quel disgraziato paese, a sollevarne gli abitanti dicendo ad essi che i loro *fueros* dovevano essere assaliti, che stavasi per vedere in Spagna la rivoluzione francese cogli orrori delle guillottine e del comunismo, e che le massime immorali del libertinaggio dei Massoni stavan per surrogare i venerati dogmi di nostra santa religione.

Queste allarmanti parole, pronunziate con entusiasmo da una turba di religiosi che, come ispirati, agitavansi da ogni lato, finalmente pervennero a fare scoppiare la sollevazione che tanto sangue costò ai miseri figli della Spagna, la quale presto fu vista straziarsi in una lotta fratricida, prodotta e sostenuta a nome del Dio di eterna misericordia.

Gli storici contemporanei ci somministrano una infinità di fatti che potremmo citare in appoggio

di quanto esponiamo; ma, unicamente per coloro i quali potessero ancora porre in dubbio essere la banda apostolica stata la motrice di questa sollevazione, ed aver continuato a suscitare nuovi disordini in occasione del matrimonio della Regina, esporremo un fatto meno noto anzi che meno vero, fra quei tanti narrati dagli storici contemporanei, avvenuti in presenza della intera Spagna, e di cui ella subì le fatali conseguenze. Lo stesso Araqué eziandio ce ne ha dimostrato la verità di quel fatto in modo da renderlo indubitabile.

Pochi giorni prima della morte di Ferdinando VII, un prelato convocò i parrochi della sua diocesi, e, indirizzando ad essi la parola, pose fine al suo discorso con questa ragguardevole frase: « *Un grave avvenimento ci minaccia; ma pria di tutto ci deve stare a cuore la nostra salvezza, quand' anche per*

Per buona sorte ci sono ancora, il ripetiamo, degni ministri dell' altare, che mettono in pratica le vere massime del Vangelo. . . . . (1).

(1) Qui la coscienza nostra c' interdice di proseguire. L' illustre autore, ci perdoni se dichiariamo non poter noi in tutto dividere la sua opinione emessa in questo capitolo quasi diremmo indistintamente sui ministri del Vangelo, onde i buoni, in Spagna, non sono poi così scarsi come per lui si va affermando. Egli per disgrazia si è lasciato un po' troppo trascinare dallo spirito di partito; riproducendo il tipo di un orda riprovevole per presentarla alla faccia del mondo in tutte le sue difformità, le sue turpezze egli ebbe ricorso troppo al suo esaltamento fantastico. È vero che è sempre utile che il popolo conosca i mezzi onde si serve l' ipocrisia per nascondere i suoi infami progetti; ma è altresì utile che l' onore e la verità rifulgano in tutta la loro pienezza, e che lo stesso popolo non sia fuorviato dal fanatismo che quale estremo trascina sempre a perdizione. Ah! se si abusasse meno dei santi nomi di *sovranità* e di *libertà* del popolo, e se meglio fosse intesa quella libertà che emana dalla giustizia di Dio onde gli unti del Signore ne sono i ministri quanto e come il vero popolo pel suo bene essere saprebbe grado a coloro che lo avviassero nella strada della perfezione, de' severi costumi, aborrendo ogni spirito di provincialismo spinto fino all' entusiasmo! Ma invece i falsi filosofi, discordando per lo più dai princìpi costituenti il domma di nostra religione intento solo a consolidare le fondamenta di ogni savio e bene inteso governo, per far che questo vacilli e cada non vedono altra via che minarne il suo principal punto di appoggio; per giungervi più speditamente non v' ha vizio che non facciano aver sua sorgente nel Clero; si danno a batterlo in breccia nelle proprie trincere, proclamando aver egli obliato la semplicità de'suoi princìpi e d' averla rivestita degli orpelli de' despoti mondani; per essi

Questi venerandi religiosi conoscono al pari di noi gli abusi che deploriamo.

si va dicendo che se la Chiesa fosse popolare e patriarcale nelle sue forme come lo vorrebbe il suo divino fondatore, pura di sangue, estranea agli intrighi che han per scopo erigere un trono su tutti i troni del mondo e far curvare sotto il suo scettro il potere temporale di tutti i popoli della terra; che se fosse così, lo stendardo della croce adesso sventolerebbe dalle torri di Roma fino ai più remoti paesi. E come se ciò non bastasse si aggiunge: che se i suoi ministri non avessero mai obliato il domma sacro dell' uguaglianza, predicato e raccomandato dagli Apostoli loro successori e non fossero mai usciti dalla retta strada delle sante dottrine per sodisfare riprovate passioni ed usurpare attributi che non gli spettavano; se avessero così fatto, la rigenerazione del mondo, la pace, la felicità de' popoli e la santità de' costumi sarebbero al loro apogeo, e così il Clero avrebbe la gloria di essersi mostrato generoso ed umano verso gli stessi suoi nemici, attirandoli alle proprie credenze coi mezzi offertigli da una dolce persuasione.

È possibile tenere più maligno e sovversivo linguaggio? è questa la carità del Vangelo che vanno insegnando costoro? disperda Dio il tristo presagio; ma se la umana società fosse un giorno guidata da tali Apostoli predicanti odii e rancori sì fatti tutto sarebbe confusione, anarchia.

(*Nota del Traduttore*)

CAPITOLO IX.

IL LETTO NUZIALE.

La lunga via di Toledo, in Madrid, è una di quelle che, pel romore ond' è animata, possono più rivaleggiare in fatto di celebrità colla famosa *Porta del Sole*. Meglio che nel congresso de' padri della patria, vi

si vede l' imagine vivente di tutte le provincie che costituiscono la vasta nazione spagnuola.

Vi si vede apparire il vivace figlio del Betis, colla sua magnifica oliva di Siviglia; l' indomito carrettiere catalano, col suo sanguinaccio di Vich; l' Estremadurese, co' suoi salsicciotti, condimento opportuno dell' incomparabile *olla podrida* nazionale, e stimolante più infallibile pel nobile sangue de' discendenti di Atanarico; il Cartaginese ed il Murciano, coi loro carichi di pomi d' oro e di melagrane, che sembrano giungere a proposito per temperare gli effetti dei commestibili di cui abbiam fatto parola; il figlio di don Pelagio colla sua enorme calzatura, specie di *Ebreo errante*, che, quantunque venga dalla porta di Segovia o dalla porticciuola di San Vincenzo, impaccia tutte le strade di Madrid col suo barile *d' orzata di ranocchie* sul dorso, e fa mostra delle sue atletiche forme e del suo melato dialetto nella patria de' *Varagas* e dei *Cisneros*. Vi si rincontrano pure i devoti entusiasti della vergine *del Pilar*; il franco e pertinace Aragonese, che introduce nella città, per la porta di Alcala, le sue corroboranti pesche; e quell' onesto nipote di Sancio Pancia che conduce la sua muta di puledri più briosi dei neofiti saputelli del buon tuono o dei letterati in erba; o talvolta sopra al

suo bacchico carro, e cavalcione sopra un otre pieno di famoso valdepegnas,

Di quel nettare soave
Che con sua dolcezza e odor
Allontana ogni malor
Per quanto grave, (1)

dietro l' opinione del celebre lirico spagnuolo Meladez. Vi si vede infine il carro dell' allegro Valenzano, coi suoi bianchi ed ampli calzoni nella state, e le sue brache di bigello scuro nel verno. Senz' essere espilatore, senza il soccorso di magia, colla sola sua accortezza mercantile cambia le stoie in cocco e i catini in poponi, speculando così col più grande successo durante le quattro stagioni dell' anno, e passando allegramente la vita cantando questo veridico ritornello:

Se vien l' autunno grido: *poponi*!
Durante il verno vendo le *stoie*;
In primavera scaccio le noie;

(1) L' originale dice:

Del nectar que sabe
la pena mas grave
en gozo tornar.

E quando calde son le stagioni
Vado gridando: *Olà, chi beve?*
Orzata fresca come la neve! (1)

In una parola, la via di Toledo riceve tutti coloro che si introducono nella città per portarle i prodotti delle provincie, tutti i doni gastronomici provenienti dal suolo fecondo della Spagna: così il frutto delle fatiche e dei sudori dell' onesto agricoltore ogni giorno viene offerto alla golosità dell' infingardo cortigiano. La riunione di tutti questi turisti in un dato luogo di Cadice, o all' albergo di barba *Berrinche*, presenta il quadro più animato che si possa vedere.

La diversità de' costumi che vi si osserva, la varietà de' dialetti che si intendono da tutte le parti, ed il concorso degli abitanti del quartiere, che certamente è il più popolato della capitale, rendono questo spettacolo veramente curioso. Più il fore-

(1) Eccone l' originale:

Vendo en otono sandia,
durante el invierno esteras,
loza por las primaveras,
y en verano horchata fria.
¿ Quién la beve?
¡Fresquita como la nieve!